

## UCCIDERSI NON È GARBATO

Scali Eleonora | Arcole (SP)

Guerra,  
doppia erre come errore, terrore, orrore.  
Orrore nella scorrettezza delle mine  
nascoste sottoterra  
che falciano braccia e gambe innocenti.  
Errore nelle barriere spinate  
poste ai confini di arroganti nazioni  
dalla memoria corta  
e nell'emorragia di anime,  
che affogano nel mare dell'indifferenza  
a bordo di bagnarole fatiscenti.  
Terrore nella prepotenza di carri armati  
che si fermano davanti a uno studente  
ma schiacciano la democrazia.  
Guerra miseramente giustificata:  
tribale, di razza, religione,  
di indipendenza e secessione.  
Guerra civile,  
la più ingiustamente battezzata,  
perché uccidersi l'un l'altro  
non è educato,  
né cortese,  
né garbato.

Sulla tematica della guerra, non facile da affrontare, non semplice da rinchiudere in pochi versi. Si fa riconoscere fra tante per la retorica interessante legata a quella "doppia erre", originale quanto onomatopeica. Si sentono i cingolati muoversi e i colpi a ripetizione delle mitragliatrici. Ma c'è molta riflessione in questo lavoro, molta antropologia e sensibilità: dalla "scorrettezza delle mine" alle "arroganti nazioni" fino alla "emorragia di anime". La chiusa è introspezione portata all'apoteosi, con una delicatezza che fa a pugni con le immagini strazianti della prima parte, così in antitesi che fa addirittura sorridere, con un messaggio di pace velato, ma non troppo.